



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santo Natale – 25 Dicembre 2018

Prima lettura - Is 9,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo responsoriale - Sal 95 - Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.

Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

Seconda lettura - Tt 2,11-14 - Dalla lettera di san Paolo Apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Vangelo - Lc 2,1-14 - Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in

una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»

Quest'anno il Natale ci impone una riflessione sulla figura umana, su noi stessi e il nostro essere al mondo, sul senso del vivere e sullo stato della nostra coscienza. Se Dio si fa uomo, almeno questo crediamo noi cristiani, vorrà pur dire qualcosa! A Dio importa la nostra umanità, la nostra carne, oltre che il nostro spirito. Dio è geloso dell'uomo al punto da farsi carne: "e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Peccato, però, che come dice sempre l'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo: "venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto". Chi siamo noi, chi sono io? Siamo animali che pensano, la peculiarità del nostro essere uomini è il pensiero. Il Cardinale Carlo Maria Martini in un incontro a Gerusalemme con un gruppo di pellegrini li ha esortati: "importante è che impariate a pensare e a inquietarvi". Oggi forse abbiamo rinunciato a pensare, ci siamo assuefatti a tutto, ci adattiamo a qualsiasi cosa ci venga detta e a qualsiasi cosa venga fatta. Pensare è faticoso e allora è meglio che altri pensino e facciano al posto nostro. Pensare la realtà, la vita, gli accadimenti, le scelte, significa essere padroni di noi stessi ed essere liberi, rinunciare al pensiero è affidare ad altri la nostra vita e la fatica delle responsabilità e delle scelte, in fondo è regredire allo stadio animale da cui proveniamo. La rinuncia al pensiero ci porta a scaricare su un singolo, su un movimento, le nostre responsabilità entrando così in una abiezione morale che ci deve far sempre ripugnanza. Il nostro tempo ha un estremo bisogno di uomini e donne capaci di inquietarsi, un'inquietudine che ci aiuti a reagire, a leggere in modo diverso la realtà, i fatti, le storie, i racconti che il potere ci propone per tenerci soggiogati, sudditi obbedienti, un dominio che arriva al paradosso di ottenere il nostro consenso e il nostro entusiasmo. Celebrare il Natale è prendere coscienza di tutto questo e intraprendere un cammino che ci aiuti a ritrovare noi stessi nella libertà e nella verità. L'altro versante è quello della coscienza che è il luogo in cui Dio parla all'uomo, la coscienza e Dio sono faccia a faccia, la coscienza intesa come principio permanente d'ispirazione all'azione, per questo non ci possono essere mediazioni tra la coscienza e Dio. Ma quanti fanatici individualisti ci sono per una presunta fedeltà alla coscienza. Per questo una coscienza vera ha due riferimenti: l'uomo vivente coniugato nella sua accezione più emarginata, rifiutata, scartata, vilipesa, calpestate e la Parola di Dio che è stata seminata in noi, sempre in movimento, sempre attenta e vigile nei confronti della carne viva dell'uomo. Forse oggi assistiamo allo smarrimento, alla perdita del nostro essere semplicemente umani. Coscienze assimilate al pensiero comune e dominate, coscienze avviliti, calpestate, derise, coscienze incapaci di reazione, coscienze morte. Ecco perché dobbiamo riscoprire la relazione, senza un tu non ci può essere un io, è la relazione, il confronto con l'altro che fonda il mio essere, la mia soggettività, è la relazione con l'altro che mi dà identità, mi aiuta a conoscere me stesso. Se non c'è mai posto per l'altro non c'è posto neppure per noi stessi. Abbiamo sentito dal Vangelo di Luca "non c'era posto per loro nell'alloggio": se nella nostra vita non c'è posto per l'affamato, lo straniero, l'ammalato, il carcerato (bellissima la pagina del Vangelo di Matteo al capitolo 25) come possiamo essere così sicuri di accogliere noi stessi ma ancor di più Dio che ci viene incontro proprio in queste persone bisognose, scartate e umiliate? Che senso ha essere qui oggi in questa Chiesa ad accogliere un bambino venuto al mondo ripudiato, emarginato, se proviamo imbarazzo nel guardare negli occhi i disgraziati della vita? La famiglia di Nazareth che ci viene proposta non è quella dell'iconografia cattolica, quella delle immaginette devozionali, è una famiglia ben strana, costretta a fuggire dal proprio paese a causa di un potere omicida e trovare rifugio in un paese straniero, l'Egitto. È l'emblema di tutti gli stranieri, i rifugiati, i richiedenti asilo, i profughi del mondo: Dio è straniero, è profugo, Gesù con Maria e Giuseppe lo sono stati. Essere cristiani è vivere questa realtà umana, è vedere Dio nell'uomo, è accogliere, accogliere e non respingere chi non è accolto. È tutto qui il nocciolo del Vangelo, tutto il resto è paccottiglia strumentale, è bestemmiare Dio rendendolo

strumento delle nostre infamie. Dobbiamo prendere coscienza del nostro essere cristiani; si sta mettendo troppo l'accento sull'essere cattolici il cui significato è universale, ma che ormai è diventato sinonimo di particolare, identitario, nazionalistico. Cosa voglio essere: un cristiano che accoglie o un cattolico che discrimina, divide, emargina? Voglio essere un cristiano che non fa distinzioni o un cattolico che divide in i nostri e gli altri, i bianchi e i neri, i ricchi e i poveri, gli italiani e gli stranieri? L'uomo, ecco cosa dobbiamo rimettere al centro, l'uomo senza etichette, distinzioni, provenienza, appartenenza, l'uomo punto e basta. Perché è proprio l'uomo in quanto tale, l'umanità nella sua specifica essenza che stiamo rifiutando, che non riconosciamo più. L'uomo non ci interessa più, ha perso il suo valore, la sua essenza. Trattiamo gli esseri umani almeno come trattiamo i cani e i gatti, sarebbe già un bel passo avanti. Di fronte alle torture, alle segregazioni, agli stupri, di fronte alle lacrime dei disperati della terra qual è la nostra reazione? Molte volte restiamo indifferenti, il dolore altrui non ci tocca, alle volte addirittura ci auguriamo la morte di queste persone, così che non disturbino la nostra vita inutile. Durante il nazismo la gente sapeva cosa accadeva nei campi di concentramento e stava zitta; oggi succede la stessa cosa, sappiamo cosa sono i campi di detenzione in Libia: luoghi di torture inimmaginabili, di sevizie e stupri, nuovi campi di concentramento e sterminio, eppure nessuno alza la voce, anzi funzionano con i nostri soldi questi lager, queste vergogne dell'umanità. Il caro, dolce, tenero bambinello del presepio questo ci dice: guardatemi, sono piccolo, fragile, debole, povero, sono un bambino che vuole solo vivere, sono un Dio bambino che si identifica con tutti quei bambini, quelle donne e quegli uomini che voi non volete e se non volete loro è chiaro che non volete neppure me. Forse questo Natale può essere l'occasione di diventare finalmente e semplicemente CRISTIANI, non cattolici osservanti, devoti e tanto ipocriti, ma Cristiani. Sarà l'occasione per diventare e sentirci più autentici e più veri, ci sentiremo pervasi da una ebbrezza e una leggerezza dello spirito che ci renderà felici, ci aiuterà a ritornare ad essere umani. Avremo finalmente vinto ogni paura, ogni insicurezza e gli altri diventeranno i nostri amici e compagni di viaggio. In un Mondo così instabile, pieno di contraddizioni, un mondo che da una parte ci meraviglia per i passi avanti della scienza e della tecnica e dall'altra ci fa paura e ci rende inquieti, tutti noi cerchiamo un po' di stabilità, di serenità e di pace. La vera pace e la serenità non le troveremo mai rifugiandoci nell'illusione e nella vacuità, nel vuoto delle cose, ma solo ritrovando noi stessi in una profonda pace interiore che nasce dalla capacità di riconciliarci con le persone che ci circondano, tutte, senza distinzioni, con le cose che non devono renderci schiavi e con noi stessi; essere in pace con noi stessi ci porta ad essere in pace con il Mondo, ci aiuta a vivere felici e sereni, ci porta a guardare gli avvenimenti, le varie realtà del mondo, gli altri nostri compagni di viaggio con occhi nuovi, con cuore aperto e con il sorriso sulle labbra. Anche il periodo del Natale è diventato un tempo di affanno, di inutili frenesie, di ansia perché, ancora una volta, siamo più preoccupati delle cose che delle persone. Il più bel regalo di Natale è quello di spendere tempo per le persone che amiamo, stare con loro per assaporare la bellezza del perdersi, del lasciarsi finalmente sommergere dai genuini affetti familiari. Ma un regalo ancora più grande è quello di deciderci ad amare chi non è amato, chi non è amabile, chi vive il dramma della solitudine e dell'abbandono; stare con quelle persone che sono sistematicamente rifiutate, guardate con sospetto, viste come nemico. Ci accorgeremo tutti che proprio in loro c'è la presenza concretissima di quel Gesù che oggi celebriamo bambino.

Buon Natale!